

Tripi (Almaviva): «Proposta sul cloud entro le prossime settimane, siamo aperti a collaborare»

Il gruppo dell'innovazione digitale Almaviva, in partnership col provider italiano Aruba, «è pronto a fare la sua parte» nella partita del cloud nazionale e «lavora alla proposta da presentare al Ministero nelle prossime settimane». A contempo, spiega Alberto Tripi in un'intervista a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) il gruppo, che ha già lanciato la Almaviva Cloud Factory, una sorta di fabbrica cloud, è «aperto a collaborare» con le altre aziende in campo. Il momento, chiosa Tripi, «è magico» e non si può perdere questa occasione visto che c'è «final-



↑ **Alberto Tripi**,
presidente di Almaviva

mente una proposta per realizzare quello che da anni stiamo chiedendo». Il Governo ha presentato la sua strategia per il progetto di cloud nazionale che prevede la creazione di un polo strategico nazionale: en-

tro il 2025 il 75% dei dati della Pa dovrebbe migrare nella «nuvola». Almaviva, al momento, gestisce oltre 3.000 sistemi cloud e assicura che il partner Aruba «ha potenza sufficiente per gestire le applicazioni dei soggetti fragili».

Presidente Tripi, in cordata con Aruba avete presentato una manifestazione di interesse per il cloud nazionale, andrete avanti con un'offerta nei prossimi giorni come richiesto da Colao?

Innanzitutto è da dire che la nostra manifestazione di interesse

>> continua a pag. 4

CONSORZIO ITALIA CLOUD

«Chiediamo al ministero dell'Innovazione par condicio di informazioni»



↑ **Antonio Baldassarra**,
presidente e ad di Seeweb

Il Consorzio Italia Cloud, che ha già manifestato interesse per il polo strategico nazionale «parteciperà con un'offerta». Lo chiarisce Antonio Baldassarra, presidente e ad di Seeweb, una delle aziende che fa parte della compagine. Tuttavia, chiarisce il manager, «ora siamo in attesa che il ministero dell'Innovazione precisi le condizioni per presentare l'offerta. Abbiamo appreso che c'è stato un dialogo tra il ministero e una serie di soggetti che ha presentato la manifestazione di interesse, chiediamo ora di avere le stesse informazioni degli altri». Per il resto, spiega Baldassarra, «malgrado avessimo auspicato un'affermazione più ampia dei requisiti richiesti ai vari soggetti

>> continua a pag. 4

L'INTERVISTA AL CEO FRANCESCO BONFIGLIO SUL POLO DEL CLOUD

Gaia X: «Preoccupazione per possibile uso delle tecnologie Usa»

Gaia X, associazione per il cloud europeo, esprime preoccupazioni per l'apertura potenziale, nel progetto di Polo strategico nazionale, alle tecnologie degli hyperscaler americani come Google, Microsoft, Amazon. Tecnologie, spiega l'ad Francesco Bonfiglio, che «sono intrinsecamente impossibilitate a garantire l'immunità da giurisdizioni non sovrane, in particolare dall'applicazione del Cloud Act» americano, normativa che consente ai tribunali Usa di richiedere in alcuni casi i dati gestiti dai provider americani anche in altri Paesi. Per tutelare la sicurezza dei dati, Bonfiglio chiede che nei



↑ **Francesco Bonfiglio**,
ceo di Gaia X

requisiti del partenariato per la realizzazione del polo siano specificati trasparenza, sovranità e l'interoperabilità dei dati. Gaia X in questo contesto può essere lo standard di riferimento condiviso.

Come giudica il consorzio Gaia X l'impianto della strategia di governo italiano sul cloud nazionale?

Da quello che ho letto e sentito finora credo che l'aspetto positivo sia la volontà del Governo di creare un'infrastruttura sicura, strutturata per livelli, in funzione della criticità del dato. È un progetto che ha senso. Inoltre ho letto che deve essere basato sulle tecnologie migliori esistenti sul mercato. I punti di partenza sono dunque corretti. Mi convince meno l'apertura potenziale a tecnologie che sono

>> continua a pag. 3

«Sul cloud serve un accordo diplomatico con gli Usa»

Sicurezza dei dati e difesa della sovranità italiana ed europea: sono tra i problemi che si porranno nella discussione per la creazione di un polo strategico nazionale per il cloud. «Ci sono svariate esigenze che vanno studiate assieme, e serve, quindi, una mediazione. Da un lato – spiega a DigitEconomy²⁴ (report del Sole 24 Ore e della Luiss Business School) Innocenzo Genna, giurista specializzato nella normativa europea del digitale – c'è l'esigenza della sicurezza, cioè di trovare provider che consentano ai dati strategici della pubblica amministrazione di essere sicuri da attacchi informatici o spionaggio». Dall'altro, serve «sicurezza non solo in termini di cybersecurity ma anche in termini giuridici». In particolare, bisogna fare i conti con il Cloud Act, una legge americana che consente ai tribunali statunitensi di avere accesso ai dati custoditi dai provider Usa anche fuori dal loro Paese, persino in server europei. C'è inoltre il Fisa 702, la normativa dell'intelligence americana che consente ai servizi di sicurezza Usa di accedere a dati stranieri senza nemmeno passare da un giudice. «È evidente – aggiunge Genna – che il Governo italiano dovrebbe selezionare solo cloud provider chiaramente esenti da questi pericoli. La strategia cloud Italia, appena annunciata, menziona tutte queste criticità, ma non spiega ancora come risolverle. Si tratta di dettagli, ma sono importanti. Il Governo pone una forte enfasi sullo strumento della cifratura dei dati che, però, è pienamente efficace solo per le fasi di deposito, ma non di elaborazione che normalmente avviene in chiaro. È probabile che si sia ancora alla ricerca di una soluzione definitiva». Il tema è rilevante, tanto che i francesi lo hanno già affrontato. Oltralpe, spiega Genna, non hanno «completamente escluso l'utilizzo di



↑ **Innocenzo Genna**, giurista specializzato in normativa europea del digitale

tecnologie straniere, ma sostengono che il cloud provider debba avere una casa madre europea, con server situati in Europa. Poste queste garanzie, non è escluso l'utilizzo delle tecnologie americane nella misura in cui non si inneschi il Cloud Act americano, mentre ancora non si capisce come i francesi pensino di contrastare il Fisa 702». Il modello francese, «che sembra buono dal punto di vista teorico e come punto di partenza, dovrà però essere testato in pratica. Italia e Francia si parleranno sicuramente perché i rispettivi modelli appaiono simili». Tutto ruota attorno al rischio di interferenze Usa, ma non bisogna dimenticare che «la normativa americana è soggetta a una procedura simile alla nostra, i giudici americani sono indipendenti, hanno un sistema giudiziario separato dagli altri poteri, sono soggetti a norme di legge che conosciamo; è quindi un sistema, differente da altri come quello cinese, con cui possiamo dialogare ma del quale ancora non ci possiamo fidare. Con gli Usa ci vorrà, dunque, un accordo diplomatico per regolamentare l'interferenza di giudici ed Autorità sui dati europei. Si tratta, d'altronde, di una questione anche nell'interesse degli stessi americani: se non si trova una soluzione credibile, i provider Usa perderanno l'accesso al

mercato europeo». In questo scenario converrebbe che «l'Europa si muova in maniera uniforme». Il tema della sicurezza dei dati, peraltro, è già in cima all'agenda europea. «Con le sentenze Schrems, la Corte di giustizia europea – ricorda Genna – ha ad esempio annullato gli accordi che consentivano di trasferire i dati personali europei in America». Nel caso del cloud «c'è un problema analogo, ma più ampio, perché riguarda anche i dati non personali che però possono essere ugualmente strategici (come i dati della Pa). La Ue dovrà negoziare tutto questo, ma mentre nel caso Schrems lo sta già facendo, con il cloud siamo in ritardo, si va avanti con iniziative nazionali. Non credo – aggiunge il giurista – si possa avere un accordo quadro europeo in tempi molto brevi. In assenza di tale accordo, gli Stati europei si parleranno tra di loro, si consulteranno con Bruxelles, cercheranno di andare avanti con principi già testati da altre cancellerie. Ogni situazione è diversa. In Francia e Germania, grazie alla presenza di consolidati cloud provider nazionali (Atos, Ovh e Deutsche Telekom) in grado di ridurre il contributo extraeuropeo, i Governi si sentono fiduciosi di poter andare più veloci. In Italia la situazione appare diversa e un po' più complicata poiché alcune grandi aziende nazionali (Tim, Leonardo) hanno fatto o annunciato accordi con operatori americani, i quali però tenderebbero a mantenere la leadership tecnologica rispetto al partner locale. Tutto questo pone un problema di sicurezza nazionale». Di fronte a queste problematiche, infine, «il Governo dovrebbe giocare un ruolo di politica industriale e usare le gare per il cloud della Pa come leva per spingere l'industria italiana a essere più autonoma tecnologicamente, creando le premesse per la crescita dei cloud provider nazionali». ■

Il metodo delle regulatory sandbox applicabile anche al cloud

di **Fabiana Di Porto** *

Lo scorso 7 settembre '21 il Governo ha presentato la strategia per il Cloud di dati e servizi della PA. Si tratta di un'infrastruttura strategica per l'Italia nell'offerta dei servizi pubblici del futuro. Il bel documento propone una complessa rete di governance dei rapporti tra soggetti pubblici e privati: più il servizio è critico meno il privato sarà ammesso a partecipare, e viceversa. Il modello di governance è interessante, ma molto diverso da quello adottato, ad esempio, in Francia o Danimarca per la gestione dei dati



pubblici, dove sono partiti prima di noi. Quello dell'agenda Cloud è uno dei tanti casi che mi consentono di evidenziare l'utilità di avvalersi di un metodo sperimentale, prima di adottare una configurazione in

modo definitivo: quello delle Regulatory Sandbox.

La regulatory sandbox serve ai legislatori e regolatori a decidere in ambiti affetti da grande incertezza (quale il rapporto tra l'umanità e i robot). Esso consente di sperimentare diverse soluzioni in ambiente controllato prima di traslarle su larga scala, al fine di osservarne i possibili effetti sugli stakeholder. In tal senso, la Regulatory Sandbox consente di definire i confini tra quanto rischio siamo disposti ad accettare e quanto invece è meglio vietare,

oppure assoggettare a controllo in attesa di maggiori informazioni.

Oggi questa possibilità sperimentale è espressamente prevista dalla proposta di Regolamento UE sull'Intelligenza Artificiale dalla Commissione, del 21 aprile 2021. Nell'economia del regolamento, la RS serve a disegnare regole "future-proof" o disegnate per restare (come certi edifici), e resilienti (cioè adattabili a condizioni ambientali variabili). Venendo allo specifico dell'Intel-

>> continua a pag. 3

«Le infrastrutture siano proprietarie e con cloud completamente aperti e standard elevati»

intrinsecamente impossibilitate a garantire l'immunità da giurisdizioni non sovrane, in particolare dall'applicazione del Cloud Act americano. Inoltre tali tecnologie proprietarie non danno, soprattutto nel contesto specifico che sostanzialmente è un re-platforming (cioè uno spostamento di applicazioni da una piattaforma a un'altra), un valore aggiunto maggiore rispetto a quelle aperte, commerciali o open source.

Il ministro Colao ha parlato di sistemi di sicurezza diversi a seconda della sensibilità del dato. Nonostante ciò, si corrono ancora rischi?

È necessario comprendere meglio i meccanismi di sicurezza da attuare. In teoria l'obiettivo è avere dati sicuri, gestiti a seconda del livello di sensibilità, in pratica tuttavia non si comprende appieno come l'agenzia per la Cybersicurezza realizzerà questi principi. Il progetto Gaia X ha un fine preciso che è quello di realizzare infrastrutture dati trasparenti e sovrane, ovvero offrendo la completa visibilità delle caratteristiche dei servizi offerti e il loro controllo. Non vedo come qualunque cloud nazionale, ovvero che gestisce i nostri dati più preziosi, possa prescindere da offrire tali garanzie, ma per il momento non ho riscontro della loro esistenza nella scelta impostata dal Governo. Nei requisiti della gara o del partenariato secondo me bisognerebbe dunque porre l'accento sul rispetto di tre parole chiave: trasparenza, sovranità e interoperabilità dei dati.

Come potrebbe contribuire Gaia X?

Gaia X ha un obiettivo dichiarato di abilitare la creazione di data-space (spazi dove si possono condividere in modo sicuro dati di diversi attori, privati o pubblici, per creare servizi basati sui dati) attraverso la creazione di una infrastruttura cloud europea sicura, trasparente,



interoperabile e sovrana che risponde a regole comuni in tutta Europa. Il layer infrastrutturale di Gaia X è dunque il progetto più importante, non solo in Europa, per definire concretamente come raggiungere questi elementi di garanzia e dovrebbe essere preso a riferimento. Se il polo strategico nazionale è deputato a raccogliere i

“ Ci aspettiamo che gli operatori, compresi quelli Usa, si adeguino a Gaia X ”

dati più importanti del Paese, deve quindi rispondere ai requisiti di trasparenza e sovranità attraverso un modello definito e condiviso da tutti gli attori che lo realizzeranno. Se non quello di Gaia X, qual è il modello attraverso il quale ottenere queste garanzie? Certamente ne serve uno di riferimento e altrettanto certamente non potrà essere quello di uno specifico fornitore. Sono certo, dunque, che Gaia X possa essere un elemento costituente della soluzione.

Come risolvere, infine, l'eventualità della partecipazione degli hyperscaler alla luce del Cloud Act americano?

Ci aspettiamo che tutti gli operatori di mercato, compresi gli americani, si adattino alle esigenze che la comunità europea sta esprimendo attraverso un progetto come Gaia-X, ma più in generale dalla diffusa domanda di trusted platforms. Peraltro, Google, come Microsoft e Amazon, sono tra i partecipanti al nostro progetto. È necessario, come suddetto, focalizzarsi non sulla tecnologia ma sull'apertura, trasparenza e ispezionabilità dei servizi offerti. A livello pratico poi, l'unica soluzione per essere totalmente immuni dal Cloud Act oggi, è avere una soluzione totalmente basata su tecnologie aperte, non proprietarie, localizzata in siti e governata da operatori che rispondano alle giurisdizione italiana ed europea. Da sempre le infrastrutture dati più sicure al mondo, dalla difesa allo spazio, alla ricerca, risiedono su infrastrutture totalmente proprietarie e cloud completamente aperti e basati su standard di sicurezza e trasparenza elevati. Il Cloud Act verrà risolto, spero, e dunque potremo muovere i nostri dati più liberamente, ma è importante partire col piede giusto e dunque assicurarci il completo controllo dei servizi che saranno alla base del PSN e dunque dei nostri dati più sensibili. ■

>>> SEGUE DA PAGINA 2 - INTERVENTO DI FABIANA DI PORTO

ligenza artificiale, dire che una norma giuridica debba essere “future-proof”, significa disegnarla per principi (anziché con disciplina di dettaglio), mentre renderla resiliente significa ancorare tali principi su due punti cardinali: la proporzionalità (a piccolo rischio poca intrusività della regola) e la promozione dell'innovazione. Raggiungere questi obiettivi sarà possibile, secondo la Commissione, se ci si avvarrà di regulatory sandbox, un modo certo non classico di fare diritto e regole. Esse sono indicate nella proposta di Rego-

lamento come ‘innovation friendly’ e ‘resilient to disruption’. Come dire che, affinché la creazione del diritto sia capace di assicurare l'innovazione, deve farsi innovativo anch'esso. E questo è un messaggio che il legislatore europeo ha fatto proprio. Nel caso dell'Intelligenza artificiale gli effetti del suo utilizzo sono solo in parte prevedibili. Nel senso che i sistemi che si avvalgono di questa innovazione potrebbero in futuro far sorgere rischi per la salute, la sicurezza e i diritti fondamentali. Ma al tempo stesso non possiamo

bloccare lo sviluppo senza neppure testarne le potenzialità, in quanto queste potrebbero essere positive, ed esserlo in maniera dirompente (o disruptive).

Ecco quindi che a livello europeo, il principio chiave della regolazione dei sistemi potenzialmente rischiosi di Intelligenza artificiale è quello di consentire agli Stati membri di sperimentarli prima di immetterli sul mercato. ■

* professoressa di diritto dell'economia alla Luiss e di diritto e tecnologia

«Al via Almaviva Cloud Factory, la nostra fabbrica cloud»

è totalmente italiana, non ci sono soggetti esteri nell'azionariato delle nostre società. In Italia, tra l'altro, si ritiene di non essere in grado di raggiungere traguardi tecnologici ambiziosi. Noi, che collaboriamo anche con gruppi americani come Amazon e Microsoft, affermiamo, invece, che la potenza di Aruba è sufficiente per gestire almeno le applicazioni dei soggetti fragili. In generale, il progetto di cloud nazionale rappresenta un grande snodo per lo sviluppo del nostro Paese, finalmente c'è una proposta che può realizzare quello che da anni stiamo chiedendo. Noi, peraltro, siamo già sulla buona strada con la recente creazione con Aruba della nostra Almaviva Cloud Factory, una sorta di fabbrica cloud. Come nei processi manifatturieri, si prende cioè la materia prima, in questo caso i dati grezzi o semilavorati dei nostri clienti che, attraverso processi informatici vengono trasformati in cloud, facendoli diventare pronti a essere interrogati e a entrare in contatto tra loro. È il nuovo modo di fare fabbrica. Vogliamo così essere ancora più vicini ai nostri clienti cloud, tra i quali si contano già Ferrovie dello Stato, Miur, Ministero della Giustizia, Aifa, AgID, Anas,

Ubs, Rai, Deutsche Bank. Ora stiamo lavorando alla presentazione di una proposta entro le prossime settimane, secondo le indicazioni del Ministro. Una proposta capace di mettere le nostre migliori competenze in ambito Cloud al servizio della modernizzazione del Paese perché, come ha sottolineato lo stesso ministro Colao, è sulla valutazione delle competenze che si misureranno la competizione ed il successo del progetto.

Siete aperti a collaborazioni con gli altri gruppi che hanno presentato le manifestazioni di interesse?

Noi siamo pronti a giocare il nostro ruolo e siamo in grado di mettere a disposizione la nostra esperienza. Ma nessuno pensa di essere il deus ex machina e poter fare tutto da solo, quindi - e su questo punto posso parlare anche a nome di Aruba - siamo pronti a collaborare. La congiuntura è favorevolissima, il ministro dell'Innovazione e della transizione digitale, Vittorio Colao, non è solo bravo, ma può anche disporre di un portafoglio per poter competere. Inoltre, a guida del ministero della Pa c'è il ministro Renato Brunetta, anche lui molto favorevole alla digitalizzazione. È un momento magico, non possiamo farcelo scappare.

Si è parlato del coinvolgimento di grandi gruppi americani, come Google e Microsoft, nella realizzazione del cloud italiano. Come proteggere i dati sensibili anche alla luce di leggi come il Cloud Act americano che danno poteri ai giudici statunitensi anche sui dati conservati all'estero dai provider Usa?

Varie aziende hanno presentato una proposta al Ministero, alcune delle quali in collaborazione con dei player americani, si tratta di una scelta fatta a monte. In questo caso ci sono norme che possono mettere in dubbio la capacità di proteggere i dati sensibili. Nel sistema francese, ad esempio (simile a quello presentato di recente da Colao, ndr), si usa un sistema di crittografia, d'accordo con gli operatori stranieri. Noi, dal canto nostro, siamo in grado con la nostra potenza elaborativa in Italia di gestire in sicurezza almeno tutti i sistemi definiti fragili. Sistemi che, peraltro, stiamo già per larga parte gestendo.

Chi garantirà la sicurezza dei dati degli italiani?

I sistemi in cloud non possono essere interrogati da chiunque, ma devono passare da un imbuto di collegamento, dove ci sono le capacità di cybersecurity. Visto che si

tratta di un progetto di partenariato pubblico e privato, si prevede che il privato proponga una realizzazione e che lo Stato, qualora la giudichi favorevolmente, la faccia sua. Una volta compiuta la scelta, lo Stato diventa il custode del progetto. Se, da un lato, il privato lo realizza, dall'altro il pubblico sarà, dunque, garante della sicurezza.

Colao ha dato una tempistica per il cloud nazionale e la migrazione dei dati della Pa. Quali sono le principali difficoltà?

C'è una mole di lavoro da svolgere davvero grande, perché bisogna trasferire sul cloud i sistemi informativi di grandi complessi italiani come Inps e Inail, che già peraltro gestiamo. Bisogna passare da sistemi no cloud a sistemi in cloud. Il ministro Brunetta dice che vanno rivisti in maniera generale i processi dell'amministrazione. C'è, dunque, spazio e lavoro anche per le piccole imprese che sono molto vicino alla periferia del nostro Paese. D'altro canto, una volta realizzata la trasformazione, la Pa potrà svolgere molte più attività e stare più vicina ai cittadini. Nel campo del turismo manca una piattaforma italiana: questa potrebbe essere un'attività, solo per fare un esempio, da portare avanti. ■

per il trattamento dei dati, abbiamo apprezzato e rispettato l'approccio ecumenico scelto dal Ministro». La partita del cloud nazionale ha registrato l'interesse di pesi massimi come Tim e Leonardo. Ma quella del consorzio «non è un'azione di disturbo» e, nonostante le piccole dimensioni, le aziende in pista, spiega Baldassarra, hanno le carte in regola per poter gestire il cloud della Pa. Anzi, la commessa pubblica potrebbe essere lo stimolo alla crescita delle aziende italiane.

Seeweb nasce nel '98 come service provider, agli albori di Internet, per poi intuire, dal 2005, le potenzialità del cloud computing. Di recente ha fondato, assieme a Sourcesense, Infodata, Babylon Cloud, Eht e Ne-

taliati, il Consorzio Italia Cloud che, «è nato a inizio luglio in concomitanza con l'accelerazione che negli ultimi mesi si è avuta con l'azione del ministro Colao». Il consorzio, al momento, raggruppa sei realtà per un fatturato totale di 270 milioni di euro e 1.890 dipendenti. «Operatori globali come Microsoft, Amazon e Google sono scesi in campo in vario modo per posizionarsi nella corsa al cloud italiano», ma per fare cloud, sottolinea Baldassarra, «non è necessario essere player globali». Bisogna, dunque, «sgombrare il campo da un tipico pregiudizio italiano secondo cui per fare il cloud bisogna avere una certa dimensione. Un tipo di ragionamento che ha portato alla candidatura di soggetti

che non sono mai stati attori del cloud. Esistono, invece, operatori che giornalmente si confrontano col mercato e competono con quelli globali». Lo spirito del consorzio è, dunque, quello di proporre «una narrazione alternativa; è legittimo per i big player aspirare a entrare nel mercato italiano, ma lo è altrettanto per le società che si confrontano col mercato ogni giorno. Noi siamo certi di avere le capacità tecnologiche e le competenze necessarie. Ora bisognerà vedere nel dettaglio quali sono le richieste del Governo». D'altro canto, il consorzio, peraltro aperto all'ingresso di altre aziende, è pronto ad alleanze o collaborazioni: «Ci teniamo, tuttavia che qualsiasi forma potenziale

di collaborazione venisse realizzata - spiega Baldassarra - valorizzando le imprese in prima battuta italiane, poi quelle europee, poi in terza battuta quelle al di fuori dell'Europa». Resta, in conclusione, un punto fermo, secondo il ceo di Seeweb: «il cloud della Pa è un'occasione per far crescere le competenze e le imprese domestiche. Il nostro obiettivo è affermare che esistono aziende in grado di fare e che questo è uno dei casi in cui la commessa pubblica diventa uno dei motori della crescita del tessuto industriale del Paese. D'altronde, il ruolo propulsivo delle commesse pubbliche è stato decisivo anche per la crescita dei big Usa. Non ho dubbi che il Governo ne terrà conto». ■